

Stefano Lancioni

## **La rocca di Maiolo nel 1643.**

### **Sei lettere del castellano e un inventario**

Nella serie *Lettere di Sua Eminenza – originali* dell'Archivio di Stato di Pesaro sono conservate alcune lettere scritte dal castellano di Maiolo, Federico Travagli a sua eminenza cardinal Francesco Barberini, legato apostolico di Urbino, nel 1643, durante la “guerra di Castro” (1641-1644). Le vicende belliche, piuttosto modeste a dire il vero, non interessarono direttamente la Legazione di Urbino, dove tuttavia furono più volte riunite le milizie delle comunità e dei distretti dello Stato e vennero presi provvedimenti per la difesa di città e fortezze contro eventuali possibili attacchi del duca di Parma, che voleva recuperare il suo feudo di Castro (nel Lazio), o di Venezia o Firenze, suoi alleati.

Una fortezza di un certo peso era la rocca di Maiolo, situata in prossimità dell'imprendibile rocca di S. Leo: anche se l'importanza strategica della prima non era paragonabile a quella della seconda, tuttavia poteva efficacemente coadiuvare quest'ultima in un'efficace resistenza e pertanto furono emanate dalle autorità della Legazione diverse disposizioni per aumentarne l'efficacia difensiva. Era castellano di Maiolo, nel 1643, Federico Travagli, che scrisse a Sua Eminenza sei lettere, datate 3 febbraio, 8 marzo, 2 e 25 maggio, 2 e 20 agosto. In esse si parla di questioni attinenti la difesa della Rocca e in particolare della questione della farina, depositata come misura precauzionale in vista di un eventuale assedio, che doveva essere continuamente rinnovata.

Unico argomento nelle lettere del 3 febbraio<sup>1</sup> e dell'8 marzo è appunto quello della farina. Nella seconda in particolare il Travagli aspetta da Sua Eminenza un “ordine preciso sopra quelle poche farine che già posero gli uomini di questo luogo in questa Rocca, cioè se si hanno a mutare, se le devo conservare o pur restituire”. In effetti il Castellano aveva avuto già ordine dal podestà di San Leo di restituirle, ma “per le molte difficoltà nate tra li detti uomini in riceverle non s'è mai venuto all'esecuzione; poiché altri degli interessati volevano il grano, altri la detta farina”<sup>2</sup>.

Nella missiva del 2 maggio il Travagli specifica di aver consegnato al commissario di Montefeltro, giunto il giorno prima “su le vent'ore” nella fortezza (con ordini di sua eminenza per il castellano), una “notula di tutto ciò che mi trovo avere, come di quanto anco sarebbe bene accrescere” e precisa,

---

<sup>1</sup>Archivio di Stato di Pesaro, *Legazione Apostolica di Urbino, Lettere di Sua Eminenza – originali*, b. 7 (1643), lettera del castellano di Maiolo Federico Travagli, Rocca di Maiolo 3 febbraio 1643: “La poca unione che passa tra gli uomini di questo pubblico circa il modo di ricevere quella quantità di farina che già posero in questa Rocca in occasione dei moti del Signor Duca di Parma, fa ch'io con la presente ricerchi Vostra Signoria Illustrissima istessa d'un ordine preciso nonostante il cenno già datomi dal Signor Podestà di San Leo di sua commissione”.

<sup>2</sup>*Ibidem*, lettera del castellano, Maiolo 8 marzo 1643.

ritornando sulla questione della farina, che “di già a quest’ora ho cominciato a ricevere le farine destinate ed non passerà domani che sarà introdotta tutta la quantità”<sup>3</sup>.

L’argomento della missiva del 25 maggio è diverso: “Perché io mi ritrovo senza alcun ufficiale della Milizia qui in Maiolo, e i bisogni della Santa Sede continuano, però con viva speranza ardisco supplicare Vostra Signoria Illustrissima del qui ascritto favore. Sono già scorsi molti mesi da che il sergente Gasparoni di qui riportò grazia da Vostra Signoria Illustrissima istessa di bando capitale, che aveva con riserva però dell’esilio”. Il castellano Federico Travagli pertanto richiede la remissione anche dell’esilio, avendo il Gasparoni fatto pace con i suoi antichi avversari: in tal modo costui potrebbe rientrare a Maiolo ed eventualmente ritornare a ricoprire il suo ruolo<sup>4</sup>.

Particolarmente interessante le missive successive, a cominciare da quella del 2 agosto, che riporto integralmente.

Eminentissimo e reverendissimo signore mio signore e padrone sempre colendissimo. Tirato dal zelo inesplicabile del buon servizio di Nostro signore non devo tralasciar di suggerire all’Eminenza Vostra i bisogni di questo luogo, come ottimamente scorgerà dalla qui acclusa notula. Eminentissimo signore, questa rocca è posta in un sito altissimo di pietra viva, fortissimo per natura, pugna[n]te ex diametro con la Rocca di San Leo, dominante tutta la Città, e per linea retta distante un miglio da quella. Da’ principi d’Urbino guardato sempre sì in tempo di pace come di guerra, e provisionata in occasione di sospetto più volte, anco a tempo mio, di maggior numero di genti e di munizioni d’ogni sorta, in conformità di che, anco dopo la devoluzione di questi stati alla Santa sede n’è stato accresciuto il Presidio quando di 4 quando di 6 e quando di 8 soldati, attenta la qualità degli accidenti, eccetto di presente che siamo in caso d’aperto, e prossimo nemico, e d’esigenza di servizio in[in]terrotto, ritrovandomi come ho detto nella notula con quattro semplici soldati e con così poca quantità di viveri. Perciò lascio il considerare all’eminenza vostra se dovendosi continuare in tante diligenze, ne verrà difficultata la strada con questo numero. Posso ben assicurare l’eminenza vostra che io non risparmiavo mai in tempo alcuno a qual si voglia fatica sì per servizio della Fortezza, come anco in tenere alestita la Compagnia, e d’avantaggio che in me trovavo sempre fede incorrotta, diligenza essatta e prontezza dovuta. Devo anche rapresentare a vostra eminenza come nella terra qui abasso dovendosi introdurre soldati per la difesa vi è pochissima provisione da vivere et sarebbe necessario di far risarcire in qualche lavoro le muraglie di detta terra. Del resto poi mi rimetto sempre alle sagge disposizioni di vostra eminenza e rassegendomele servitore umilissimo e devotissimo le faccio profondissimamente e reverendissimamente inchino. Rocca di Maiolo li 2 agosto 1643. Di vostra signoria eminentissima e reverendissima umilissimo e devotissimo servitore obligato Federico Travagli castellano<sup>5</sup>.

Sono accluse alla precedente due notule<sup>6</sup>:

### Prima notula

<i>Soldati</i>	<i>n. 4</i>
<i>Farina m.lli</i>	<i>n. 30</i>
<i>Vino</i>	<i>some 10</i>
<i>Carne salata</i>	<i>lib 200</i>
<i>Olio</i>	<i>una soma</i>
<i>Sale</i>	<i>some n. 3</i>
<i>Legna -----</i>	<i>7</i>

<sup>3</sup>*Ibidem*, lettera del castellano, Maiolo 2 maggio 1643.

<sup>4</sup>*Ibidem*, lettera del castellano, Maiolo 25 maggio 1643.

<sup>5</sup>*Ibidem*, lettera del castellano, Maiolo 2 agosto 1643.

<sup>6</sup>La prima sembra brutta copia della seconda, lasciata per sbaglio all’interno della lettera inviata a Sua Eminenza. Dovrebbero essere quindi due versioni della stessa notula.

<i>Moschetti</i>	<i>n. 30</i>
<i>Spingarde</i>	<i>n. 7</i>
<i>Alabarde</i>	<i>n. 10</i>
<i>Miccia mazzi</i>	<i>n. 70</i>
<i>Polvere</i>	<i>lib. n. 350</i>
<i>Piombo</i>	<i>lib. n. 250</i>
<i>Fano (?)</i>	<i>n. 1</i>
<i>Lanterne</i>	<i>n. 1</i>
<i>Candele di seco</i>	<i>n. lib. 20</i>
<i>Zappe</i>	<i>n. 4</i>
<i>Badili</i>	<i>n. 2</i>
<i>Vanghe</i>	<i>n. 2</i>
<i>Zappone</i>	<i>n. 2</i>

## Seconda notula

*Notula di tutto che mi trovo avere in questa Rocca*

<i>Imprima soldati di Presidio</i>	<i>n.ro 4</i>
<i>Farina m.lli</i>	<i>n.ro 30</i>
<i>Vino</i>	<i>some 10</i>
<i>Carne salata</i>	<i>libre 200</i>
<i>Sale</i>	<i>some 3</i>
<i>Olio</i>	<i>some 1 e libre 23 di misura</i>
<i>Polvere</i>	<i>libre 350</i>
<i>Piombo</i>	<i>libre 250</i>
<i>Miccia</i>	<i>gavezzule<sup>7</sup> 70</i>
<i>Muschettoni da cavalletto</i>	<i>n. 7</i>
<i>Muschetti ordinari da spalla</i>	<i>n. 30</i>
<i>Alabarde</i>	<i>n. 10</i>
<i>Legne</i>	<i>pezza 6 e più pezza uno et sei tocchi</i>
<i>Fascine</i>	<i>n. 350 quale sono state fatte fare da me nella selva della Rocca</i>

Riporto integralmente anche la missiva del 20 agosto, in cui, oltre ai problemi già presentati nelle precedenti lettere, si ricorda a Sua Eminenza l'insistente richiesta degli uomini di Maiolo, desiderosi di licenza per la vendemmia: con un numero così esiguo di soldati, il povero Travagli si era visto costretto a negargliela!

Eminentissimo e reverendissimo signore mio signore e padrone sempre colendissimo. Vengo così strettamente ricercato dai miei soldati di milizia della licenza per Roma in occasione di vendemmia, che sono in necessità d'infastidire Vostra Eminenza con questa mia. In proposito sappia che non solo gli ho denegato per quello s'aspetti a me tal licenza, anzi proibitola espressamente e ne do parte all'Eminenza Vostra al fine di ricevere sopra ciò quelli ordini che stimerà più necessari.

Con tutto che io abbia già suggerito a Vostra Eminenza i bisogni di questo luogo con altre mie, oltre l'aver mandato Alessandro mio figlio, non voglio restar di ricordarglieli nuovamente.

Qua su dentro io mi ritrovo 30 mastelli di farina rinnovata dal principio di maggio in qua; sì che stante il scorso di tanto tempo, stimo necessario mutarla, et anco con questa occasione essendosi fatto il raccolto, accrescerne maggior quantità. Le diligenze poi in quanto al buon servizio di Nostro

<sup>7</sup>Da "gavetta" (matassa di fibre tessili usate per fabbricare tessuti)

Signore s' eseguiscono con dovuta puntualità; ma attento il poco numero de' soldati, sarà difficile il poterlo continuare, sì che di nuovo prego Vostra Eminenza d'un poco d'accrescimento. Ho più volte fatto istanza a questo pubblico che si contenti di far risarcire le muraglie della Terra in tre luoghi necessari, sopra di che hanno puntualmente risoluto ma tardi eseguito non avendo per anco fatto cos'alcuna, perciò lo significo a Vostra Eminenza.

Perché qui dentro Maiolo non vi è Mulino et il luogo in caso di esigenza può bravamente difendersi giudicherei perciò necessario ordinare che li pa[...] provvedessero almeno di 100 sacchi di farina da non potersi consumare senza rinnovo. Nel resto prego Vostra Eminenza della sua grazia e le faccio umilissima e profondissima riverenza. Rocca di Maiolo, 20 d'Agosto 1643. Di vostra signoria eminentissima e reverendissima umilissimo e devotissimo servitore obligato Federico Travagli castellano<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup>ASP, Leg., Lettere di Sua Eminenza . originali, busta 7 (1643), lettera del castellano di Maiolo, Federico Travagli, a Sua Eminenza, Maiolo, 20 agosto 1643.